

CULTURA & SPETTACOLI

Fotografia

Si inaugura venerdì al Museo Ugo Carà di Muggia la personale del fotografo veneto già vincitore del Premio Bancarella tutta dedicata alla forma infinita delle nuvole

Scatti e sogni di Mario Vidor l'uomo che insegue i "Cieli inquieti" del mondo

LA MOSTRA

Giulia Basso

È un gioco che da bambini abbiamo fatto tutti: osservare col naso all'insù le molteplici forme assunte dalle nuvole, per tentare di ricondurle a immagini a noi familiari – un profilo di donna, un albero, un drago – che, puntualmente, si dissolvono e si ricompongono in figure sempre nuove e diverse. Come se la loro fosse una ribellione a un cielo e a una terra statica, una dimostrazione del costante divenire del mondo, un'esaltazione del potere immaginifico della natura. È dedicata alle nuvole e al mutevole volto del cielo a diverse latitudini la mostra fotografica che inaugurerà venerdì alle 18 al Museo d'arte moderna "Ugo Carà" di Muggia.

S'intitola "Cieli inquieti" ed è una personale del noto fotografo trevigiano Mario Vidor, che nel corso dei suoi numerosi viaggi in giro per l'Italia e per il mondo le ha immortalate nelle loro molteplici forme, scegliendo il cielo per rappresentare il senso della propria ricerca e poetica. Curata da Fabio Ri-

naldi, l'esposizione è organizzata da Photo-Imago, Centro per l'Archiviazione e la Divulgazione dell'Immagine Fotografica, e sarà introdotta da Alessandra Santin. La rassegna presenta una cinquantina di fotografie, tra cui alcune anche di grandi dimensioni, realizzate da Vidor in un elegante bianco e nero, in qualche caso utilizzando la tecnica dell'infrarosso che consente di esasperare i toni del bianco, conferendo una straordinaria luminosità agli scatti.

Sono fotografie realizzate in luoghi molto diversi tra loro, dalle scogliere di Dover alle isole Faroe, dalle campagne dell'Italia centrale fino ai familiari paesaggi del trevigiano, come il colle della Tombola. Scatti di un fotografo viaggiatore, affascinato dai paesaggi che si trova dinnanzi: «Nelle immagini di Mario Vidor si vede questo incanto nel ritrarre il paesaggio – evidenzia Fabio Rinaldi –, gira attorno al suo soggetto per meglio cogliere il suo aspetto migliore, come un innamorato che cerca di corteggiare la sua amata. Ne escono immagini pulsanti di vita, che ci permettono di partecipare al suo viaggio. Guardandole ripercorriamo assieme le sue emozioni, condividiamo le sue visio-

ni, ne prendiamo spunto per i nostri viaggi o semplicemente riempiamo i nostri sogni». Le nuvole, sottolinea Rinaldi, sono il filo conduttore della poetica artistica di Vidor, capaci magari anche di trasformare i sogni in incubi, ma con la certezza che prima o poi tornerà il sereno.

«Volgiamo lo sguardo al cielo alla ricerca delle nuvole che ci indichino il tempo che sta per arrivare, e non solo nella speranza del bel tempo, ma anche di quelle nuvole nere portatrici di acqua ristoratrice per le piante, risolutrice nel placare gli incendi, o semplicemente capace di darci quel po' di sollievo dopo le torride giornate estive». Lo sguardo di Vidor, aggiunge Santin, è innamorato delle possibilità infinite degli spazi in cui il tempo è in movimento. Il fotografo «viaggia insieme alle proprie nuvole, sempre in direzione ostinata e contraria, per conservare l'esperienza della libertà in forma di splendore, per dare voce alla complessità dell'esistenza in forma di movimento e inquietudine».

D'altra parte, riflette Santin, le nuvole sono sempre state fonte di ispirazione simbolica: nella Bibbia sono il trono di Dio e rappresentano la maestà divina, nel mon-

L'esposizione è curata da Fabio Rinaldi e introdotta da Alessandra Santin per Photo Imago

Sono forme misteriose, leggere o incombenti sacre e profane, fragili e possenti non c'è un limite

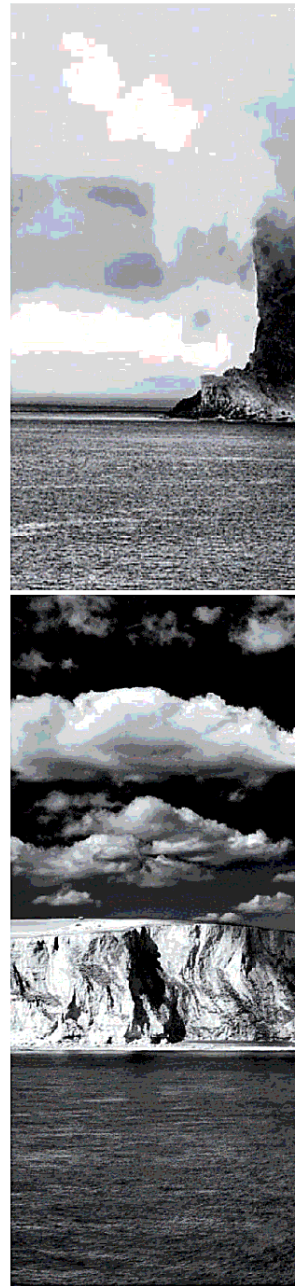
DA SAPERE

Una lunga carriera piena di gratificazioni

Oltre al Premio Bancarella nel 1992 con il libro "Semplicemente Italia", altri premi da menzionare nella carriera di Mario Vidor sono: a Padova per la miglior fotografia veneta (1996) il Premio "Carlo Goldoni", a Macerata, il Premio "Territorio Odissea 2000" (1998), per il libro "Le torri di Babele" e, a Orvieto nel marzo 2002, con il libro "Pagine Bianche", si è classificato primo nella categoria "Fotografia Creativa".

do greco, con Aristofane, rappresentano la filosofia che con la propria astrattezza allontana dalla vita. Trovano ampio spazio nella letteratura romantica, con Shelley che addirittura dona loro una voce, nell'arte – con Mantegna e le sue nubi statuarie, solide e tridimensionali; con Tiepolo e i suoi cieli in cui la luce è cura che allontana dalle tenebre –, nella musica, da Händel a Fabrizio De André. Vidor le ritrae tra cime innevate, sopra mari lontani, in fondo a strade bianche tra i campi coltivati: tutto, dice Santin, si traduce infine in una questione di luce e nuvole. «Probabilmente in ciascuna nube egli intravede la silhouette imperfetta della Vita che si rigenera per incanto, in forme misteriose, leggere o incombenti, sacre e profane, fragili e possenti, perché non esiste mai una sola una linea netta, un limite o confine».

Nato nel 1948 a Farra di Soligo, nella sua lunga e intensa carriera Vidor ha pubblicato decine di libri, vinto numerosi premi (tra cui, con il libro "Semplicemente Italia", il Bancarella nel 1992) e allestito oltre trecento mostre personali, in Europa ma anche negli Stati Uniti e in Cina. In occasione dell'inaugurazione di "Cieli inquieti" al pubblico presente sarà anche donato il catalogo della mostra, che raccoglie una selezione delle foto in esposizione e i testi critici qui citati. La manifestazione si inserisce nel programma Pracc (Progetto Arte Contemporanea Museo Carà) che l'assessore alla Cultura del Comune di Muggia ha varato già nel 2007 assieme alle associazioni culturali Photo-Imago – che con questa mostra festeggia il suo trentaseiesimo anno di attività – Gruppo78 e Juliet. "Cieli inquieti", a ingresso libero, rimarrà aperta fino al primo settembre (dal martedì al venerdì 18-20, sabato 10-12 e 18-20, domenica e festivi 10-12). —



IL LIBRO

Quando Walt Whitman dava consigli negli "Sport per uomini"

Il poeta autore di liriche come "O capitano! Mio capitano!" nel 1858 tenne una rubrica settimanale su un periodico sotto pseudonimo

Roberto Carnero

«Consigli salutarissimi per una sana e robusta costituzione»: a offrirli ai lettori, è niente meno che il grande poeta statuni-

tense Walt Whitman (1819-1892). Questo, infatti, il sottotitolo del volume "Sport per uomini" (Elliot Edizioni, pagg. 160, Euro 16,50, traduzione di Roberta Arrighoni). Si tratta di un libro che raccoglie gli interventi pubblicati da Whitman nelle 13 puntate di un'omonima rubrica giornalistica tenuta dal poeta nel 1858 con cadenza settimanale sul domenicale "The New York Atlas" sotto

lo pseudonimo di Mose Velsor di Brooklyn.

È una sorta di lettera aperta ai lettori, quasi un piccolo manuale di auto-aiuto, di quelli di cui è ricca la tradizione editoriale americana, ma che forse non ci aspetteremmo da uno dei più grandi poeti dell'Ottocento a livello mondiale: l'autore della raccolta "Foglie d'erba", che, pubblicata nel 1857, contiene poesie celeberrime (come Canto di

me stesso, O capitano! Mio capitano!, Io canto il corpo elettrico) e che fa di Whitman il volto più inconfondibile dell'Ottocento "made in Usa", forse solo dopo quello di Abraham Lincoln.

Gli articoli, rimasti per lungo tempo dimenticati, sono stati inaspettatamente riscoperti nel 2016 dal critico Zachary Turpin, la cui introduzione, riprodotta nell'edizione italiana, dà conto dell'entusiasmo di questo miracoloso rinvenimento. Ma di cosa parla Whitman? La sua rubrica inizia come una guida, con consigli pratici sull'alimentazione e sull'attività fisica degli uomini, un po' sul genere di quelli che troviamo ancora oggi nei magazine maschili. Tuttavia, presto l'autore si fa

prendere la mano da considerazioni filosofiche ed estetiche di più ampio respiro, e il suo scritto diventa così – insieme – un saggio sulla bellezza maschile, un pamphlet nazionalistico che esalta le virtù degli americani, una cronaca sportiva (con una particolare predilezione per gli sport da

Gli articoli sono diventati un saggio sulla bellezza e la salute maschili

combattimento, come il pugilato), un ritratto della vita newyorchese, una raccolta di aneddoti sulla longevità, un manuale di educazione fisi-

ca. Dicevamo dell'accento posto dall'autore sulla bellezza maschile. In ciò si trova un'evidente consonanza con certe liriche di Foglie d'erba, in cui il poeta canta la fascinazione verso il proprio stesso sesso e le gioie del cameratismo tra uomini. Perciò Whitman non vede nulla di male (o di "effeminato") nel fatto che un uomo si prenda cura del proprio corpo: «Non c'è ambizione più nobile, nonché più lautamente ricompensata, di quella che sa farsi carico di regole, norme, rinunce e abitudini quotidiane avendo di mira la salute e la bellezza del corpo, vale a dire la perfezione virile». Quasi anticipando, così, idee e abitudini sociali del mondo di oggi. —